

Prima di cominciare...

di Lawrence Block

Edward Hopper nacque a Upper Nyack, nello Stato di New York, il 22 luglio del 1882 e morì nel suo studio vicino a Washington Square il 15 maggio del 1967. Nel mezzo visse una vita piena e interessante, che tuttavia non sta a me raccontare. Se desiderate conoscerne tappe e retroscena vi rimando al libro di Gail Levin, *Edward Hopper. Biografia intima*.

Sto divagando, lo so, e con tutta probabilità non sarà l'ultima volta. Il primo scopo di questa prefazione è spiegare com'è nata l'idea del libro, e perché tanti bravi scrittori hanno accettato di parteciparvi.

Nel corso della mia carriera ho firmato diversi saggi sulla scrittura e sulla genesi delle idee, per cui non dovrei trovare difficile illustrarvi questa. Paradossalmente, però, non c'è nulla da spiegare. L'ipotesi del progetto si è materializzata all'improvviso, con tanto di titolo e premesse, suggerendomi un'ambiziosa lista di scrittori da invitare.

Quasi tutti hanno accolto la proposta con entusiasmo.

Non per amicizia, sebbene siano tutti miei amici. Non perché avessero tempo libero da occupare, né per il modesto compenso che sono riuscito a offrire. L'unico vero motivo di attrazione, in verità, è stato Edward Hopper, che ciascuno di loro ammira e comprende con lo sguardo dello scrittore.

In America e nel mondo intero Hopper è senza dubbio un artista molto amato. Ma ho scoperto che ad apprezzarlo in particolar modo sono i lettori, gli scrittori, e in generale chi subisce il fascino di una bella storia. Che ci piaccia crearle o ascoltarle, noi amanti delle storie siamo invariabilmente attratti dal lavoro di questo artista.

E non perché i suoi quadri ne raccontino necessariamente una.

Hopper guardava con fastidio ai critici che liquidavano i suoi dipinti come semplici illustrazioni. In linea con l'espressionismo astratto, s'interessava soprattutto alle forme, al colore e alla luce, non al significato o al valore narrativo di un'immagine.

Hopper non era un illustratore né un narratore. I suoi quadri non raccontano storie. Ma hanno la capacità di evocare in modo potente e irresistibile quelle racchiuse al loro interno in attesa di essere raccontate. Hopper sa fermare sulla tela un momento sospeso nel tempo – un istante con un passato e un futuro che lo spettatore è chiamato a rintracciare.

I nostri autori ci hanno provato, e il risultato è sbalorditivo. In genere le antologie tematiche contengono racconti troppo simili tra loro, che invogliano a leggere a spizzichi e bocconi anziché a immergersi in ciascuno di essi.

Ma questa non è un'antologia tradizionale. Alcuni dei racconti appartengono a un genere preciso, altri sfuggono a qualsiasi definizione. Alcuni emergono direttamente dalla tela, plasmando una vicenda che s'incasta nella cornice. Altri scelgono un approccio più obliquo, raccogliendo lo spunto proposto dall'immagine. Si può dire che i denominatori comuni siano solo due: l'eccellenza degli autori e le suggestioni offerte da Hopper. Credo che le storie vi

piaceranno. E durante la lettura vi capiterà di osservare qualche bella immagine.

A cominciare dal quadro nelle prime pagine, *Mattina a Cape Cod*, che si presenta privo di un contributo scritto. A questo punto, in realtà, esiste (o *non* esiste) un'altra storia.

*Mattina a Cape Cod* era stato scelto da un celebre scrittore e ammiratore di Hopper, che aveva acconsentito a partecipare all'antologia senza poi riuscire a consegnare il racconto. Un imprevisto che all'interno del nostro ambiente può accadere, e che nella fattispecie ci ha lasciato un dipinto in omaggio.

A quel punto, infatti, avevamo già ottenuto il permesso per l'uso dell'immagine e infilato un file jpeg ad alta definizione nella cartellina per il nostro boss della Pegasus, che ha notato subito l'assenza del racconto.

Appresi i motivi dell'anomalia, ha dichiarato: – È un gran bel quadro: possiamo usarlo per il frontespizio.

– Anche senza racconto? – ho chiesto, dubbioso.

– Lasciamo che a scriverlo siano i lettori.

E così, cari lettori, vi abbiamo lasciato in regalo un dipinto in più. Non è bellissimo? Provate a guardarlo, soffermatevi sui dettagli. C'è dentro una storia, vero? Una storia che aspetta solo di essere raccontata...

Sentitevi liberi di farlo. Anche se forse non sarò io ad ascoltarla, perché ora sono costretto a salutarvi.

Non prima, però, di alcuni doverosi ringraziamenti.

Grazie a Edward Hopper, naturalmente, e agli autori di questo libro: senza i dipinti del primo e i racconti dei secondi saremmo rimasti con un titolo e una risma di pagine bianche.

A Shannah Clarke, che ha svolto il compito ingrato di cercare le immagini e chiedere i permessi con straordinaria efficienza, inventiva e incrollabile buonumore.

A Danny Baror, mio agente e amico, che ha creduto nel progetto senza mai vacillare.

A Claiborne Hancock della Pegasus Books, che si è accorto subito del potenziale del libro, diventandone (insieme a Iris Blasi e a María Fernández) un appassionato sostenitore.

E infine a mia moglie Lynne, che è la *mia* appassionata sostenitrice da più di trent'anni, e sa sempre riconoscere il momento perfetto per dirmi: «Sono ore che stai appiccicato a quel computer. Sarai sfinito. Perché non vai alla Whitney a fare due passi in mezzo ai quadri?»

LAWRENCE BLOCK